

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

151° RESOCONTO

SEDUTE DI VENERDÌ 10 GIUGNO 1988

INDICE

Commissioni permanenti

4^a - Difesa Pag. 3

DIFESA (4^a)

VENERDÌ 10 GIUGNO 1988

34^a Seduta

Presidenza del Presidente
GIACOMETTI

Interviene il ministro della difesa Zanone.

La seduta inizia alle ore 11,10.

**SULLA TRAGEDIA DEL DC-9 PRECIPITATO NELLE
ACQUE DI USTICA NEL GIUGNO DEL 1980**

In apertura di seduta, il senatore Pecchioli, richiamata la pressante necessità di far luce, a distanza di tanti anni, sulla tragedia di Ustica, chiede di conoscere quando il Governo intenderà fornire al Parlamento una informazione completa e veritiera sulla vicenda.

Il ministro Zanone, concordando con tale prospettata esigenza, tiene tuttavia a precisare che il caso non è di esclusiva competenza del Dicastero della difesa. Su di esso, peraltro, ebbe già a riferire alle Camere, alla fine del 1986, l'allora Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, onorevole Amato. Per quanto di sua competenza, il Ministro della difesa assicura che l'episodio non è coperto da alcun segreto militare, che tutta la documentazione in suo possesso è stata consegnata alla magistratura per la relativa istruttoria e che egli porterà, comunque, a conoscenza del Presidente del Consiglio la richiesta formulata dal senatore Pecchioli.

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Comunicazioni del Ministro della difesa sul trasferimento in Italia dei caccia-bombardieri F-16 attualmente dislocati nella base di Torrejon in Spagna.

Il Ministro della difesa, onorevole Zanone, ricorda preliminarmente che la sua esposizione riprende le comunicazioni svolte sull'argo-

mento alle Commissioni difesa dei due rami del Parlamento il 2 febbraio scorso.

I motivi che conducono all'alternativa fra la disattivazione o il rischieramento del 401° stormo degli aerei F-16 dalla loro attuale base spagnola di Torrejon sono ormai noti. Il referendum indetto nel marzo 1986 in Spagna, nel confermare l'adesione all'Alleanza atlantica, comportò l'impegno di ridurre le forze americane a suo tempo installate in territorio spagnolo.

Essendo, pertanto, scaduto il precedente accordo bilaterale fra Spagna e Stati Uniti, il 401° stormo dovrà essere trasferito altrove entro tre anni.

La decisione da assumere deve peraltro tenere conto anche della programmata riduzione del bilancio della difesa statunitense, che comporterebbe lo scioglimento del 401° stormo qualora entro agosto (cioè in tempo utile per la definizione del prossimo bilancio annuale), non fosse trovata una ridislocazione in Europa.

La situazione conseguente è già stata oggetto di valutazione presso gli organi di pianificazione e di decisione dell'Alleanza atlantica.

Da parte del Governo italiano una valutazione preliminare venne compiuta il 20 gennaio fra il Presidente del Consiglio, il Vice Presidente ed i Ministri degli affari esteri e della difesa. In proposito, in un comunicato della Presidenza del Consiglio, si ribadiva l'esigenza di mirare ad un migliore equilibrio delle forze convenzionali ai livelli più bassi possibili e si sottolineava come, in presenza degli attuali squilibri a vantaggio del Patto di Varsavia, una riduzione unilaterale non potrebbe che rendere più complessi i termini dell'equazione difensiva, togliendo l'elemento di raffronto e di trattativa.

Le comunicazioni svolte in entrambe le Commissioni difesa ribadivano che, anche a seguito dell'accordo per l'eliminazione di sistemi nucleari intermedi, una riduzione unilaterale delle forze convenzionali alleate avrebbe aggravato lo squilibrio difensivo in Europa a svantaggio dell'Occidente ed indebolito la trattativa verso una maggiore stabilità a più bassi livelli di armamenti; che gli aerei del 401° stormo costituiscono una parte significa-

tiva della capacità di «risposta flessibile» su cui si basa la strategia occidentale; che, infine, il trasferimento dello stormo avrebbe riguardato la dislocazione in tempo di pace e non l'impiego operativo.

Ricorda inoltre che, già in quella circostanza, ebbe modo di motivare la convinzione del Governo, poi suffragata dall'analoga valutazione della NATO, che la permanenza del 401° stormo americano in Europa costituisce un elemento importante per la difesa della regione mediterranea, senza con ciò ostacolare diversi equilibri che potrebbero essere ricercati e raggiunti col negoziato per la riduzione degli armamenti. Le comunicazioni del 2 febbraio si concludevano con l'avvertenza che l'eventuale nuova dislocazione ed i conseguenti problemi andavano sottoposti alla valutazione dei competenti organi dell'Alleanza atlantica e che il Governo avrebbe attivamente contribuito in quelle sedi alla valutazione delle varie implicazioni politiche e finanziarie.

Il documento programmatico del Governo, presieduto dall'onorevole De Mita, ha esplicitamente trattato la questione, e si è pronunciato (in conformità con la linea del Governo precedente) nel senso che per quanto riguarda la stabilità convenzionale, il negoziato dovrà arrivare a correggere gli attuali squilibri quantitativi dei dispositivi militari a favore dell'Est (è in questo quadro che va considerato il problema degli aerei F-16, la cui soluzione non può equivalere ad una misura di disarmo unilaterale).

Come è noto, la questione è stata portata, in sede NATO, all'esame dei Ministri della difesa nella Sessione del Comitato di pianificazione della Difesa del 26 maggio. Il Comitato ha pienamente riconosciuto l'importanza essenziale, sia politica che militare, del rispiegamento del 401° stormo tattico americano nel Sud Europa; ha pertanto invitato l'Italia ad accogliere lo stormo e si è dichiarato concorde nell'impegno di finanziare tutti i relativi costi di rispiegamento con i fondi del programma comune per le infrastrutture della NATO. Di tutto ciò ha preso atto (nella riunione del 4 giugno) il Consiglio dei ministri, che all'unanimità ha aderito all'invito, in conformità con l'indirizzo, già inserito nel programma di Governo, secondo il quale il negoziato a Vienna sulla stabilità convenzionale dovrà arrivare a correggere gli attuali squilibri

quantitativi a favore dell'Est, evitando nel frattempo soluzioni parziali equivalenti a misure di disarmo unilaterale.

Si tratta, quindi, di una decisione che corrisponde all'esigenza di non aggravare le asimmetrie militari esistenti; di non produrre condizioni di sicurezza differenziata a discapito della regione meridionale; di contribuire in concreto ad un'equa suddivisione degli oneri, dei compiti e delle responsabilità fra gli alleati.

Il ministro Zanone fornisce quindi qualche dato sul profilo della forza aerea in questione. Il 401° stormo è costituito complessivamente da 79 aerei F-16 inquadrati in tre gruppi di 24 velivoli (più 7 di riserva); il personale ad esso destinato comprende 3.500 militari (cui sono associati 4.500 familiari).

Si tratta dell'unica forza tattica americana basata a terra che sia permanentemente assegnata a protezione della regione meridionale della NATO, cioè dell'area che comprende Italia, Grecia e Turchia nel quadro mediterraneo.

Il suo ruolo primario è essenzialmente convenzionale, in quanto i compiti assegnati al 401° stormo sono la controaviazione, l'appoggio aereo ravvicinato e l'interdizione aerea a beneficio delle forze alleate in Sud Europa, compresa la Forza mobile alleata. Peraltro gli F-16 (al pari della maggior parte dei sistemi analoghi del Patto di Varsavia) hanno doppia capacità, convenzionale e nucleare tattica. Questa caratteristica li rende strumenti particolarmente adatti alla strategia della risposta flessibile. E la strategia dell'Alleanza continua a fondarsi sulla «risposta flessibile» in ragione dello squilibrio convenzionale che nel Sud Europa è accertato anche nel settore aereo. Va però precisato che la capacità nucleare dello stormo viene acquisita in caso di conflitto nelle basi di rischieramento di emergenza (predesignate a tal fine) che non mutano nel caso in questione in quanto non hanno alcuna connessione con la ubicazione del tempo di pace. Infatti, all'emergenza, lo stormo rischia due gruppi in Turchia ed uno in Italia, che passa in tal caso sotto il comando e controllo della 5ª Forza Aerea Tattica Alleata (ATAF), con sede a Vicenza, sotto comando di un generale dell'Aeronautica militare italiana.

L'efficacia difensiva dello stormo deriva dalle elevate caratteristiche del mezzo: velocità massima doppia di quella del suono; quota massima oltre i 15.000 metri; raggio di intervento di 1.000 chilometri; massima manovrabilità; avanzatissima dotazione elettronica, con uno spettro di opzioni di impiego assai ampio. In termini di capacità operative, qualora si considerino gli aerei tattici di «terza generazione», ossia gli aerei che dispongono dell'avionica più avanzata (F-16 e Tornado), i 79 aerei del 401° stormo americano rappresentano la metà dell'intera forza aerea dei paesi NATO di previsto impiego nella regione meridionale.

L'indicazione dell'Italia come unica sede idonea per il rischieramento è avvenuta a seguito di valutazioni condotte dai competenti organi militari della NATO e fatte proprie dal Comitato di pianificazione della Difesa nella stessa riunione ministeriale del 26 maggio.

La collocazione del nostro paese al centro della regione mediterranea dell'Alleanza fa sì che esso costituisca la sede più idonea per la flessibilità di impiego dei velivoli. D'altra parte, tralasciando il Portogallo (che gravita nell'area atlantica ed è esterno al Comando alleato della regione Sud), sono evidenti le difficoltà che si frapporterebbero ad una ipotetica dislocazione negli altri Stati della regione meridionale: sia per il contenzioso intercorso in passato fra Grecia e Turchia; sia per la collocazione della Turchia a diretto confine con l'Unione Sovietica; sia per le discussioni tutt'ora in corso in Grecia circa il futuro delle basi americane.

È, quindi, certo che la sola alternativa reale è fra il rispiegamento in Italia di una forza aerea riconosciuta rilevante per tutta l'Alleanza (e particolarmente anche per la difesa italiana), o la sua disattivazione in mancanza di una sede di rischieramento possibile. Circa la scelta del sito, il Governo italiano individuerà il luogo più appropriato attenendosi ovviamente a rigorosi criteri d'ordine tecnico-militare. Gli Stati Maggiori della Difesa e dell'Aeronautica hanno studiato a tal fine la situazione aeroportuale selezionando le opzioni possibili sulla base di un complesso di criteri, fra i quali: il peso di gravami militari già esistenti; la praticabilità di attività operative ed addestrative; la compatibilità con l'attività aerea civile;

le garanzie di sicurezza del volo; la prossimità a strutture aeronautiche militari di assistenza radar.

A questi criteri d'ordine militare, si è aggiunta la valutazione dei necessari aspetti logistici. Le opzioni maggiormente studiate si concentrano sul Mezzogiorno continentale: la comparazione fra le scelte praticabili in quell'area potrà essere conclusa a brevissimo termine, previa consultazione con gli organi della NATO sulla quale ricade la totale copertura dei costi.

Per quanto attiene al regime giuridico della base, la disponibilità di basi nazionali per forze militari di paesi alleati, quale è quella in questione, viene disposta in attuazione dell'articolo 3 del Trattato atlantico, che prevede la mutua collaborazione per il conseguimento degli obiettivi comuni, nonchè della Convenzione tra gli Stati membri sullo statuto delle forze firmata a Londra nel 1951 e ratificata dal Parlamento il 30 novembre 1955.

L'utilizzo della base sarà inoltre soggetto alle disposizioni dell'accordo bilaterale fra Italia e Stati Uniti stipulato nel 1954 in attuazione dei predetti accordi internazionali. Esso stabilisce che le installazioni militari americane in Italia serviranno per adempiere agli impegni alleati, e che il loro utilizzo dipenderà o da disposizioni NATO (alla cui pianificazione l'Italia pienamente partecipa) o da intese specifiche stabilite di volta in volta con il Governo italiano. Le installazioni sono poste sotto comando italiano, cui spetta pertanto la supervisione sulle attività che vi si svolgono, nel pieno rispetto della sovranità nazionale. Al comandante statunitense compete, in tale ambito, il controllo di carattere militare sul personale, l'equipaggiamento e le attività logistiche e addestrative.

La messa a disposizione di basi nazionali a forze di paesi NATO risponde alle esigenze della struttura integrata del dispositivo militare alleato. Le rispettive forze rimangono sotto il comando nazionale, ed un sistema di notifiche e di autorizzazioni del paese ospitante ne disciplina l'attività nel tempo di pace. Soltanto in tempo di conflitto o di crisi, a seguito di apposite progressive dichiarazioni di allarme approvate nell'ambito NATO con il prescritto consenso di ciascun Stato membro, si innesca gradualmente la prevista «catena di

comando unificato» che mette le forze nazionali a disposizione del Comando supremo alleato in Europa.

Va poi ricordato - prosegue il Ministro della difesa - che i sistemi aerei a doppia capacità non hanno formato oggetto dell'accordo INF firmato a Washington, che, come è noto, riguarda soltanto i sistemi nucleari basati a terra. Del resto, le forze aeree in generale non sono comprese nelle attuali impostazioni negoziali verso l'auspicata stabilità convenzionale in Europa, che riguardano per ora soltanto le forze terrestri con le necessarie riduzioni asimmetriche e le relative verifiche. Ciò non esclude, ovviamente, che, se e quando venisse deciso sul piano negoziale di valutare anche la componente aerea, il 401° stormo potrebbe senz'altro essere preso in considerazione.

Il rischieramento del 401° stormo, oltre a non influire sugli equilibri di forze tra Est e Ovest (data la sua consolidata presenza in Europa) non rappresenta pertanto una variazione nei confronti dell'Est europeo, non essendone modificata l'originaria pianificazione operativa.

Il rappresentante del Governo tiene quindi a ricordare alcuni passi delle comunicazioni rese alla Camera dei deputati dal Ministro degli affari esteri nella seduta dell'8 giugno, evidenziando, in particolare, quanto il ministro Andreotti ebbe a precisare in ordine all'esigenza, da un lato, di non deludere le aspettative dell'opinione pubblica internazionale di consolidamento e di allargamento del processo negoziale di disarmo; dall'altro, di salvaguardare i vitali equilibri politico-militari in Europa, sulla base di una politica intesa al mantenimento delle condizioni di stabilità.

Avviandosi alla conclusione, il ministro Zanone precisa ulteriormente che l'obiettivo che si intende perseguire è quello di contribuire a sviluppare il processo negoziale in un quadro che salvaguardi costantemente le capacità difensive occidentali e la sicurezza nell'area sud europea.

Il rilievo internazionale della questione è

posto in evidenza dall'unanime invito rivolto all'Italia da tutti gli Stati alleati, nonché dalla loro decisione di derogare alle procedure ordinarie, sia assumendo a carico dei fondi NATO anche i costi che di norma restano addebitati ai bilanci nazionali (quali le infrastrutture per le abitazioni ed il benessere del personale), sia assegnando alle spese di trasferimento del 401° stormo la priorità assoluta sul bilancio NATO. L'onere italiano sarà, quindi, costituito soltanto dalla quota percentuale del nostro contributo al programma infrastrutturale che andrebbe comunque versato nella stessa misura per altri impieghi. La risposta positiva che il Governo italiano ha deciso di dare all'invito della NATO è pienamente compatibile con la prospettiva della distensione nell'equilibrio delle forze, da oltre vent'anni termine costante di riferimento della sicurezza europea.

Il trasferimento in Italia del 401° stormo non esclude nè ostacola la possibilità che il futuro processo negoziale possa consentire una nuova dimensione delle nostre esigenze difensive. Chè, anzi, è il caso di ricordare che l'unica vera esperienza positiva in termini di disarmo (realizzata con il recente Trattato sulle «Forze nucleari di teatro») è avvenuta proprio a seguito della preventiva riduzione dello squilibrio, che si attuò con l'installazione dei missili intermedi in Italia e in altri paesi europei. Il 401° stormo non è quindi attualmente negoziabile in una trattativa che risulta ancora da avviare, ma può essere un elemento importante affinché il processo negoziale proceda.

In definitiva - conclude il ministro Zanone - in un momento delicato dei rapporti interatlantici l'Italia può recare un contributo importante al sistema difensivo che da quarant'anni garantisce la sicurezza in Europa ed alla stabilità come irrinunciabile fondamento di pace.

Il presidente Giacometti, ringraziato il Ministro della difesa per l'ampia esposizione resa alla Commissione, dichiara chiusa la seduta.

La seduta termina alle ore 11,50.